

Religione: catena di pressioni perché ci siano più adesioni

Caro direttore, se è ragionevole pensare che un preside debba essere responsabile degli studenti a lui affidati quando si crea una situazione per cui non c'è attività da svolgere, in qualsiasi momento di una giornata scolastica, non è altrettanto corretto sostenere quando questo avviene a causa dell'ora cattolica nella scuola.

Quest'ora è prefissata e i genitori ne sono informati. Essi possono, con una dichiarazione scritta, sollevare il preside da questo dovere se lo ritengono opportuno. Se questa possibilità non viene ribadita chiaramente, si va contro un diritto dei genitori che deriva loro dalla patria potestà e da quella «responsabilità educativa» che è, tra l'altro, menzionata anche nel nuovo Concordato.

D'altra parte, in tutta la vicenda dell'insegnamento religioso cattolico risulta chiaro che il timore di vedere scembar le adesioni a questo insegnamento ha creato una catena di pressioni: dalle autorità ecclesiastiche al governo, al ministero e, infine, ai presidi; pressioni che hanno portato anche ad ignorare che la formulazione degli orari scolastici deve essere fatta dal personale docente della scuola sulla base dei criteri generali stabiliti dal Consiglio di Circolo o di Istituto, di cui fanno parte anche i genitori; oltre che sulla base delle proposte del Collegio dei docenti, come indicato nei Decreti delegati.

Ne consegue che, poiché gli organi collegiali sono tenuti ad applicare solo le leggi e le pronunce giurisprudenziali, in piena libertà e responsabilità interpretativa, non è detto che se le circolari ministeriali sono in contrasto con leggi o sentenze esecutive essi debbano sentirne vincolati. Essi hanno la facoltà ed il dovere di procedere, pertanto, in piena libertà alla formulazione di un orario che tenga conto, per quanto riguarda l'insegnamento cattolico, del solo obbligo di assicurarlo nell'ambito delle attività della scuola, senza dover violare né leggi né sentenze.

Livia Boni, Milano

La satira al femminile (prende l'Aspirina)

Caro Unità, a proposito della satira al femminile e di Aspirina, abbiamo smesso di porgerla la battuta, siamo evasivi, abbiamo da sperarci ridere addosso. Saluto dunque con felicità la nascita di «Aspirina» e la sua redazione. Ho letto l'articolo di Letizia Paolozzi sull'Unità del 13/11, ma non su tutto sono d'accordo:

1) «L'ironia è connotata al destino femminile». Direi di più: l'autoritaria è connotata al quotidiano femminile. È una forma d'intelligenza femminile con cui riusciamo a sdrammatizzare i mille piccoli e grossi intralci al nostro cre-

scere; e non parlo soltanto delle emancipate. Mi è capitato infatti in un certo periodo di militanza politica e di «porta», di cogliere spesso con piacere, proprio in situazioni non certo vivificanti e in donne (diciamo per brevità) del popolo, uno spirito autoritario che veniva a coprire, a far decantare le ansie e le paure dell'«esser donna».

2) Le vignette su argomenti femminili non sono generalmente ospitate da Tango e Satyricon (tranne l'8 marzo, col vecchio gioco di «diamo spazio alle donne»). Quindi se mai con la vignetta al femminile aggiungiamo un tassello mancante al nostro edicare il femminile vincente.

3) A proposito poi di evitare gli attacchi distruttivi... ma la satira è di per se stessa distruttiva soprattutto nel privato, perché va a colpire al cuore i privilegi e luoghi comuni consolidati ed ereditati dall'educazione familiare e sociale. Distruttiva insisto più nel privato che nel pubblico perché i governi non sono certo caduti per gli strali di Forattini e anzi, giacché il potere logora chi non ce l'ha, spesso la satira diventa uno sponsor del potere. La satira politica soffre infatti, come da più parti si è detto, di un difetto: il ricordarsi su Tango l'autoritarismo del cartoonist affogato nelle caricature stereotipate dei politici. Quindi, ragazze, sotto col privato (ma non solo).

Se invece parliamo di attacchi distruttivi contro le donne, bisogna distinguere: se intendiamo un piangerci addosso col sorriso, credo che ciò sia veramente da evitare in quanto è passata la stagione; se invece si tratta di andare a distruggere quei complessi, quelle sindromi che ci fanno arretrare o sconfitte a vita, allora che ben vengano anche gli attacchi distruttivi, altrimenti che satira è? Altrimenti continuiamo pure a scrivere rime d'amore.

4) «Usare un tratto pungente, acro». Spero che non si aluda al tratto grafico. Mi spiego: ho tra le mani un volantino di stato di alcuni partiti e dal titolo «Serena padrona». Nella presentazione ci si affretta a dichiarare più o meno: finalmente un tratto acro, non femminile. Su questa vecchia-

cle e comoda, dell'emancipazione femminile - leggendo in tale chiave il ruolo di Clara Zetkin -, strada che l'ha portata al Partito comunista ed a una sua forma di militanza.

Sono rimasta colpita dalla lettera in questione, perché istintivamente ho condiviso per anni la diffidenza in essa espressa verso ogni forma di paternalismo nei riguardi delle donne, che corre certamente il rischio di creare alibi nei riguardi della questione femminile. Un senso di orgoglio per ciò che ognuna di noi sa, può o è riuscita a fare nelle professioni o nei mestieri che ha intrapreso può - lo capisco bene - spingere ad un rifiuto di ogni forma di privilegio. Ma...

c'è una ma, che la crollare, a mio avviso, l'intera impalcatura logica così costruita. Le regole del gioco non sono - e forse non saranno per molti anni - eguali per tutti. Da questa verità ineluttabile, non si può prescindere. In parte ne accenna anche Chiaromonte nella sua risposta sull'Unità, quando dice: «non è vero che si adottano gli stessi criteri di selezione per i compagni e le compagne». Ma il problema è

Una categoria di lavoratori da cui si pretende il massimo, ma alla quale non si offrono condizioni per operare adeguatamente e che rivendica qui la propria dignità

Gli infermieri degli ospizi

Caro Unità, ho letto a suo tempo l'articolo di Macaluso sul ricovero per gli anziani e quello successivo della figlia di una donna ricoverata. Manca ancora un tassello per avere un quadro più completo del problema: la voce e il pensiero degli infermieri e assistenti che operano negli ospizi.

Da questi lavoratori si pretende - ed è giusto - che diano il massimo, mentre non gli si dà nemmeno il minimo per operare.

Chi scrive è un'infermiera professionale che da dieci anni opera nel settore dell'assistenza agli anziani e ha fatto del suo lavoro, pur necessario per vivere, anche la sua missione, il suo impegno sociale che è anche azione politica.

Dice la signora: «È inutile che l'anziano suoni il campanello, tanto sa che l'infermiera non verrà». Ma quanti pazienti sono affidati alle cure e all'as-

sistenza psicofisico-terapeutica e affettiva di un'infermiera? Di solito da 10 a 15, fra i quali ci sono incontinenti, epilettici, spastici, dementi senili, insufficienti mentali ecc. A tutti bisogna dar ciò che spetta e per tutti fare ciò che necessita: occorre cioè pulire l'incontinente, evitare che il coprologico mangi le proprie feci, controllare l'epilettico evitando che si faccia male durante la crisi, quietare quelli con turbe nervose e poi imboccare, proteggerli l'uno dall'altro, somministrare le terapie, seguire il medico, coordinare tutto il lavoro che ruota intorno a un assistito, trovare il tempo di parlare con i pazienti per farli sentire ancora esseri umani e non cose inutili.

È vero che fare l'infermiera è una scelta di vita, è una professione ancora carica di pesanti traiezioni e moderne (erano un tempo infermieri prostitute e gateotti che cercavano re-

denzione), si immaginano ancora oggi le infermiere sempre facili e disponibili con i medici (colpa del mass media che con filmetti e casi particolari incentivano questa falsa immagine).

Si è convinti nella maggior parte dei casi che l'infermiera è quella addetta a pulire e a vestire i pappagalì. Si pensa, quasi generalmente, che in fondo chi fa quel mestiere è un ignorante. Ed allora ci si sente quasi autorizzati a umiliarla, a pretendere più di quanto umanamente può dare, ad ignorare, sottovalutare e persino disprezzare un suo consiglio.

Da molto tempo invece per esercitare tale professione ci vuole un corso di tre anni, al quale si può accedere solo dopo aver conseguito un diploma di un triennio di scuola superiore.

Purtroppo i governi di pentapartito hanno come obiettivo lo smantellamento dello Stato sociale, che si mani-

festi con continui tagli alla spesa sanitaria. In questa situazione è perfino utopistico pretendere un adeguamento di organico e ci si deve sottoporre ad affrontare una serie di turni massacranti.

È inutile chiedere riconoscimenti professionali perché la logica è quella che il personale paramedico serve ma non vale, per cui è inutile che chieda. In questo modo è molto difficile lavorare con lo stimolo e la indispensabile passione che la particolarità del lavoro esige.

Ho creduto giuste e necessarie queste note, espresse non per difesa corporativa della categoria ma per una riflessione più generale di tanti compagni e lettori del nostro giornale che con spiccata sensibilità ha aperto il dibattito.

Francesca Picardi Cesano Boscone (Milano)

ELLEKAPPA



impostazione non ci sto. Ognuno, maschio o femmina che sia, usa il proprio tratto, che è un prodotto di personalità, di maturazione nel disegno e di libera scelta. Se invece la Paolozzi allude al tratto-linguaggio, allora siamo pienamente d'accordo.

Alba Casullì, Bari

È meglio che ogni acqua scorra per il proprio versante naturale

Egregio direttore, scrivo sul problema della derivazione delle acque del Trebbia in direzione del versante genovese.

L'acquedotto di Genova, caso forse unico in Italia, è gestito in parte dal Comune e in parte da società private. L'arretratezza dell'impianto e l'incuria comportano enormi

sprechi, prova ne sia il fatto che in alcuni quartieri non esistono contatori. A questa situazione di degrado l'amministrazione non ha intenzione di porre un freno, preferendo a una migliore utilizzazione delle risorse disponibili un accrescimento di esse. Tale accrescimento avviene, di norma, a spese dei torrenti appenninici che scendono sul versante padano.

La prima mossa è del 1962, anno in cui, irretendo gli amministratori piacentini (un po' ingenui nella circostanza) con l'accettazione di un disciplinare in cui si prometteva l'erogazione di 3.500.000 mc d'acqua, i genovesi ottennero la derivazione del torrente Brugneto. Inutile dire che, approfittando della mancanza di un ente preposto al controllo, l'acqua ha continuato e continua a scorrere verso Genova dove è stata persino venduta, alla faccia dell'emergenza. Il conseguente ricorso alla magistratura non ha, per ora, sortito alcun effetto.

Anno 1984: i genovesi tornano alla carica. Questa volta il loro obiettivo è il torrente

Cassigheno; la protesta di una valle esasperata trova sfogo in un memorabile sciopero generale, che coinvolge anche la città di Piacenza, organizzata dal «Comitato difesa Valtrebbia» sorto per l'occasione dall'iniziativa di un gruppo di valligiani e tuttora attivo.

In campagna elettorale l'onorevole Nicolazzi, allora ministro dei Lavori pubblici, parla a Bobbio promettendo che non firmerà l'autorizzazione ministeriale alla diga sul Cassigheno.

Ottobre 1987: il ministro De Rose, socialdemocratico, già segretario personale di Nicolazzi, ad appena due mesi dal suo insediamento al vertice del ministero dei Lavori pubblici, firma l'autorizzazione alla costruzione della diga. Appena appresa la notizia, una delegazione di dirigenti politici piacentini, della quale fanno parte membri del Comitato, si reca a Roma. Il ministro, peraltro avvisato del loro arrivo, se ne va cinque minuti prima del loro ingresso. Siamo ad oggi: uno sciope-

ro si è fatto e oltre alla valle l'intera città di Piacenza. Esiste una normativa europea che impone che le acque scorrono nel loro versante naturale. Anche persistendo nell'attuale politica di acquilone di nuove risorse, Genova potrebbe sfruttare torrenti che scendono liberamente sul suo versante.

Luca Luppi, Bobbio (Piacenza)

La centrale Sip oltre ad essere insufficiente... ha lo sfratto

Spett. Unità, sono una cittadina genovese e voglio esprimere la mia più viva protesta nei confronti della Sip perché cittadini genovesi abitanti ad Acquasanta sono in attesa di telefono da oltre due anni.

Quel che non riesco a comprendere è che la Sip pubblicizza alla televisione le telefonate intercontinentali e poi non riesce ad adempiere le richieste degli utenti in città.

Ci sarà una soluzione? Sì, basta volerla! P.S. Ripeto noto che la centrale Sip di Acquasanta, oltre ad essere insufficiente ha lo sfratto.

Elena Rossi, Genova

Si incominciano i Mondiali '90 con affari per pochi intimi?

Caro Unità, l'immagine che fino al '90 comunicerà a tutto il mondo i Mondiali calcistici d'Italia, è stata affidata all'elaborazione di un artista dell'incomunicabilità. All'insegna dell'efficienza e della post-modernità, auspice Luca di Montezemolo

lo, l'esordio di Italia '90 non è certo dei più felici: il manifesto firmato da Alberto Burri per i Mondiali del '90 è un autentico disastro, come d'altra parte lo stesso Micacchi ha cercato di mettere in evidenza, sia pure con la cautela e il riguardo che si devono a un grande artista.

La grafica pubblicitaria ha le sue regole e i suoi specialisti e certamente meglio sarebbe stato affidare l'elaborazione dell'immagine a uno studio specializzato, senza scomodare la grande firma.

Perché non si è indetto un concorso nazionale? Chi ha deciso l'affidamento dell'incarico ad Alberto Burri?

Questi Mondiali del '90 cominciano proprio così, con buoni affari per pochi intimi?

Romolo Bosì, Teramo

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

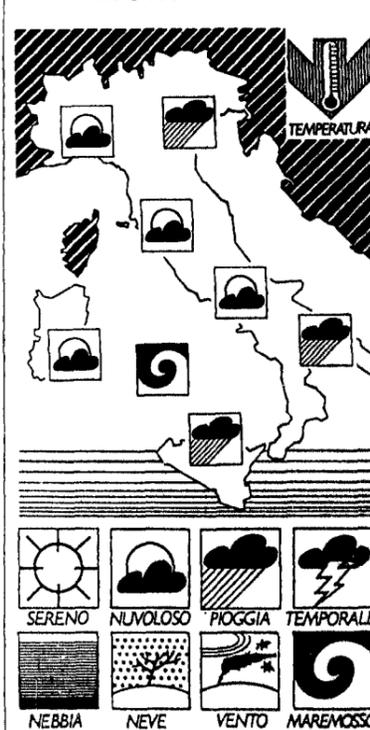
Franco Pelella, Pagani, Corrado Cordiglieri, Bologna; P. Salvaneschi, Milano; Silvio Monteferrari, Torino; Lauro Scalfari, Soliera; S.D. Mantovani, Reggio Emilia; Ivano Bosello, Doio (ti ringraziamo per la nuova bella lettera che ci hai mandato e di cui terremo conto: ma non ci è possibile ospitare perché ne abbiamo già pubblicata una tua il 22 novembre); A. Gallamini, Villanova di Bagnacavallo (ritengo opportuno rivedere la regolamentazione legislativa in modo che gli Enti locali non abbiano potere deliberativo, ma solo consultivo in materia di piani ed opere di carattere nazionale).

Giuseppe Musolino, Genova di Roma («Qualche autorevole compagno dirigente potrebbe fare qualche intervento in meno, anche per dare maggiore interesse e valore alle cose dette al Partito e al Paese - così facevano Togliatti, Longo e lo stesso Berlinguer»); Silvio Fontanella, Genova («Sono un anziano pensionato - 80 anni - ed ho seguito con viva attenzione le grandi manifestazioni di piazza di questi giorni, dei lavoratori. L'Italia s'è desta», ha canonicato); Moreno Gestì, Rami di Ravarino («Valori di giustizia e solidarietà devono sempre essere alla radice di ogni società come elemento essenziale per la costruzione di vere e solide democrazie»).

«Il numero degli iscritti di una sezione del Pci non deve superare i 250». Questo è il pensiero del compagno Genaro Barboni di Follonica. Nella rubrica del 5 dicembre scorso era caduto il «no» e il suo pensiero ne è risultato stravolto.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola e il bacino del Mediterraneo sono sede di corpi nuvolosi, più o meno estesi, dovuti al contrasto tra l'aria fredda di origine continentale e l'aria calda ed umida di origine mediterranea. Sono prevalentemente corpi nuvolosi che del Mediterraneo occidentale si dirigono verso la penisola balcanica e corpi nuvolosi che dall'Europa centro-occidentale si dirigono verso la nostra penisola interessando più direttamente le regioni nord orientali e quelle della fascia adriatica.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna il tempo sarà variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle tre Venete, l'Emilia-Romagna, la Marche, l'Umbria e gli Abruzzi si avranno annuvolamenti più consistenti associati a precipitazioni a carattere intermittente, di tipo nevoso sui rilievi alpini e sulle zone appenniniche. Per quanto riguarda le rimanenti regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Temperature in diminuzione.

MARE: molto mosso i bacini meridionali, leggermente mosso quelli centrali e settentrionali.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica, tendenza a parziale miglioramento sulle regioni nord-orientali, su quelle adriatiche e successivamente anche su quelle meridionali.

SABATO: condizioni generalizzate di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi e qualche precipitazione sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia adriatica e Ionica, formazioni di nebbie sulla pianura Padana, specie il settore occidentale e sulle vallate minori dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2 6	L'Aquila	3 5
Verona	3 6	Roma Urbe	7 12
Trieste	0 1	Roma Fluminio	7 16
Venezia	1 4	Campobasso	2 6
Milano	1 3	Bari	11 11
Torino	2 4	Napoli	10 16
Cuneo	0 2	Potenza	7 10
Genova	4 10	S. Maria Leuca	13 16
Bologna	2 4	Reggio Calabria	16 22
Firenze	4 10	Messina	15 20
Pisa	4 10	Palermo	16 20
Ancona	6 9	Catania	15 21
Perugia	2 8	Aghero	10 15
Pescara	7 10	Cagliari	13 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-7 0	Londra	0 6
Atene	11 16	Madrid	6 12
Berlino	-2 2	Mosca	-9 -2
Bruxelles	-7 -2	New York	2 6
Copenaghen	-3 1	Parigi	-4 -2
Ginevra	1 6	Stoccolma	-1 -2
Helsinki	n.p. n.p.	Varsavia	-6 -1
Lisbona	11 12	Vienna	-8 -4

La riserva di posti per le donne? Io sono d'accordo

GLORIA CAMPOS VENUTI

molto più generale. Potrei citare un lungo elenco di disparità pesantissime per il ruolo e per il lavoro delle donne, ma è un elenco a tutti assai ben noto: alcune sono insite nella fisiologia della donna (maternità), nella sua minore forza fisica (vedi il problema degli stirpi), nella sua atavica emarginazione (basti pensare ai condizionamenti psicologici), altre sono legate alla prepotenza conscia o inconscia dell'altra «metà del cielo».

Ma l'elemento più grave è che questa disparità non solo viene tramandata da leggi obsolete, da abitudini e pregiudizi che solo nuove generazioni riusciranno - spero e credo - a superare completa-

Forze Armate e nell'Arma dei Carabinieri».

Il bando così concepito rappresenta indubbiamente un esempio di iniziativa negativa sulla parità, in un'epoca in cui il governo strombizza volontà di iniziative positive. Lungi da me contestare - ho due figli maschi - il fatto che durante il servizio militare di leva molti ragazzi perdano «un intero anno di vita»: esso comunque è giustamente contestato, nel caso di entrata nei ruoli dello Stato, ai fini pensionistici e di buonuscita. Da questo a valutare quell'anno come anno di addestramento professionale (in biologia, fisica, chimica, ingegneria, legge, ecc.?) esiste un bel salto, che crea inevitabilmente privilegi rispetto a chi il servizio militare non deve (ortuna nostra), né può farlo. Di contro, va ricordato che al «ricercatore» (questo è il nome del ruolo) donna che dopo nove anni dall'ingresso in ruolo deve essere giudicata per passare, nello stesso Ente dello Stato, ad un gradino superiore, nessuno ovviamente valuta le battute di arresto o di rallentamento della profes-

sione (per esempio, minori pubblicazioni e titoli) che uno o più figli nati in quel periodo possono avere prodotto.

In conclusione, il nostro orgoglio di donna non deve venire l'istinto che ci caratterizza; batterci per cambiare e per ottenere una parità reale non deve impedirci di correggere - anche con lo strumento per certi versi illogico della «riserva» - le storture della realtà attuale. Le percentuali che le statistiche oggi evidenziano, che vedono le donne paurosamente minoritarie o assenti in tutti i settori determinanti (Parlamento, politica in generale, dirigenza, commissioni di esperti, alti livelli della ricerca, ecc.) denunciano l'esistenza di un vincolo di continuità che va spezzato, con la collaborazione anche di coloro, come le firmatarie della lettera all'Unità, che ritengono che «le donne vogliono essere valutate per la capacità, l'intelligenza e la competenza che ciascuna di esse può soggettivamente esprimere».

Se la «riserva» è un modo per rompere l'ordine costituito, ben venga oggi la «riserva» di posti

La Lega Siciliana delle Autonomie Locali partecipa al dolore dei familiari, dei comunisti e dei democratici per la morte del compagno

POMPEO COLAJANNI
"BARBATO"
antifascista, fervente assertore dell'autonomia siciliana, esempio di combattente generoso per la libertà ed il progresso.
Palermo, 10 dicembre 1987

Ad un anno dalla scomparsa della compagna

PIERINA AMERIO
La Federazione provinciale del PCI di Asit ricorda con immutato affetto la sua figura di militante comunista.
Asit, 10 dicembre 1987

figura prestigiosa di combattente per la libertà dei popoli, di democratico, di rivoluzionario. Alla famiglia e al PCI le più sentite condoglianze.
Palermo, 10 dicembre 1987

Eros e Vito Giacalone vivamente commossi sono vicini ai familiari di

POMPEO COLAJANNI
grande compagno e amico affettuoso
Palermo, 10 dicembre 1987

Vincenzo Vastie ricorda con affetto

POMPEO COLAJANNI
"BARBATO"
e abbraccia Lina, Emilia, Luigi, Giorgio, Enrico e Alessandro
Roma, 10 dicembre 1987

I bancari comunisti palermitani si uniscono al dolore dei familiari per la grave perdita del compagno

POMPEO COLAJANNI
antifascista e capo della Resistenza.
Palermo, 10 dicembre 1987

Ad un anno dalla scomparsa della compagna

PIERINA AMERIO
La Federazione provinciale del PCI di Asit ricorda con immutato affetto la sua figura di militante comunista.
Asit, 10 dicembre 1987

Santina e Silvano Fiore commossi ringraziano i genitori, i fratelli e gli amici che hanno condiviso il loro dolore per la perdita del loro caro

ALDO
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 10 dicembre 1987

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEVEGNI
I figli la ricordano con immutato affetto a parenti, amici, compagni e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 10 dicembre 1987

I compagni cristiano-sociali ricordano la presenza politica e umana dell'

On. Prof. GERARDO BRUNI
Roma, 10 dicembre 1987

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna

AMELIA RULLINI in ROTA
Il marito Stefano la ricorda con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 10 dicembre 1987

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO IVALDI
la moglie e la figlia lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato e in sua memoria sottoscrivono lire 25.000 per l'Unità.
Genova, 10 dicembre 1987

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BEVEGNI
I figli la ricordano con immutato affetto a parenti, amici, compagni e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 10 dicembre 1987

I tuoi cari ti ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 10 dicembre 1987